

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**ILDEGONDA  
E RIZZARDO**

TRAGEDIA LIRICA

di Giuseppe Sapia

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera 1835



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

B

**PERSONAGGI****ATTORI**

ROLANDO GUALDERANO.	Sig. <sup>r</sup> MARINI IGNAZIO.
ILDEGONDA.	Sig. <sup>a</sup> SCHOBERLECHNER SOFIA.
RIZZARDO.	Sig. <sup>r</sup> TREZZINI CARLO.
ROGIERO.	Sig. <sup>r</sup> CERVO PIETRO.
OLDRADO da Tresseno.	Sig. <sup>r</sup> SPIAGGI DOMENICO.
IDELBENE.	Sig. <sup>a</sup> BAYLLOU FELICITA.
ALBRICO.	Sig. <sup>r</sup> VASCHETTI GIUSEPPE.

**CORI**

Partigiani di Gualderano. Ancelle d'Ildegonda.  
Giudici. Popolo.

**COMPARSE**

Famigliari di Gualderano. Testimonj. Giudici.  
Soldati. Ministri di Giustizia. Popolo.

La scena è in Milano.

---

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LUIGI SOMMA.

---

Col vircolato si omettono le scene III, IV, V e VI della terza parte.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo  
sono d'invenzione ed esecuzione  
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE, MENOZZI DOMENICO.

## Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra  
Sig. CAVALLINI EUGENIO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.Capi dei secondi Violini a vicenda  
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.Primo Violino per i Balli  
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Ponteliberò  
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.Primo Violoncello al Cembalo  
Sig. MERIGHI VINCENZO.Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi  
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.Primo Contrabasso al Cembalo  
Sig. RONCHETTI FABIANO.Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Ronchetti  
Sig. ROSSI LUIGI.

## Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.Primi Oboe a perfetta vicenda  
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

## Primi Flauti

*per l' Opera* Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.Primo Fagotto  
Sig. CANTÙ ANTONIO.Primi Corni da caccia  
Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. MARTINI EVERGETE.Prime Trombe  
Sig. ARALDI GIUSEPPE. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.Direttore del Coro  
Sig. GRANATELLI GIULIO CESAREIstruttore del Coro  
Sig. LUCHINI FILIPPO.Editore della Musica  
Sig. RICORDI GIOVANNI.Vestiaristi Proprietarij  
Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.Direttore della Sartoria  
Sig. GIOVANNI MONDINI.

## Capi Sarti

*da uomo* Sig. COLOMBO GIACOMO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

## Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Attrezzista proprietario  
Sig. FURNARI GIUSEPPE.Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione  
Sig. INNOCENTE OGNA.

## Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

## Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

## Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

## BALLERINI

### *Compositore del Ballo*

Sig. BLASIS CARLO.

### *Primi Ballerini serj*

Signor Priora Egidio.

Signore Peghin Augusta - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

### *Primi Ballerini per le parti*

Signor Montani Lodovico - Signora Colombon Luigia

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signora Crippa Carolina - Signor Bianciardi Carlo.

### *Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*

Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo

Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco

Fontana Giuseppe - Pagliani Leopoldo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano

Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

### *Ballerine*

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina

Orsi Rosa - Braschi Eugenia - Angefini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide.

### IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

#### *Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

*Maestro di Ballo* Signor VILLENEUVE CARLO.

*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.

#### *Allieve*

Signore: Ancement Paola - Ciocca Giovanna - Romagnoli Giulia

Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela - Volpini Adelaide

Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia

Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide

Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna - Marzagora Luigia

De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta - Bussola Antonia

Tamagnini Giovanna - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno

Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe

Senna Domenico - Meloni Paolo.

#### *Ballerini di Concerto*

N.° 12 Coppie.



## PARTE PRIMA



### SCENA I.

SALA NEL PALAZZO DI GUALDERANO.

(È vicina l'aurora.)

Arrivano i PARTIGIANI di Rolando.

- CORO I. **C**he fia? così sollecito  
Or Gualderan ci attende?  
II. Forse a novelle insidie  
L'orda nimica intende?  
TUTTI Forse inatteso fulmine  
Sul nostro capo sta?  
I. Ma pur tranquilla e tacita  
Stassi Milano intera.  
Una profonda inerzia  
Sin tra' nemici impera.  
TUTTI Quale or sì tosto a chiederci  
Cagion Rolando avrà?  
II. Volgon più di, s'udirono  
Tumultuosi accenti...  
I. Tremi qual sia de' perfidi,  
Che un grido alzar s'attenti.  
TUTTI Qual ch'ella sia la vittima  
A noi non fuggirà.

## SCENA II.

GUALDERANO, ROGIERO, e detti.

GUA. Cagion non lieve, o generosi amici,  
Fa ch'io v'appelli. In Roma  
Al nuovo Sol mi reco, e sì compiuto  
Vedrò de' figli l'imeneo bramato.  
Di nostra possa la difesa io lascio,  
Prodi guerrieri, a voi.

CORO Nulla pretendi, oltre il dover, da noi.

GUA. Ma tu, Rogier, sì mesto  
Nella gioja comun parte non hai?

ROG. Bramato sempre, e non compiuto mai  
Questo imeneo sarà?

GUA. Dubbio ne avresti?

ROG. Ampia certezza io n'ho.

GUA. Come?

ROG. M'ascolta.

»In cupo duol sepolta  
»Giace Ildegonda. Un'ostinata ed alta  
»Malinconia l'opprime. Ove a lei motto  
»Di tali nozze io muova, ella repente  
»Si cangia in volto, e, senza dir parola,  
»Sbigottita, tremante a me s'invola.  
»Te 'l rimembra, Rolando:  
»Afflitta ell'era da un dolor sì fiero  
»Pria che uno sposo a lei scegliessi?

GUA. »È vero.

»Da che uno sposo le offeria, turbarsi  
»Parve il fior dei suoi giorni,  
»Nè qual donzella per vicine nozze  
»Essa lieta or si mostra; ma in quel core,  
»Il sai, Rogiero, ignoto affetto è amore.

»Quindi è incertezza in lei, ma appien cangiata,  
»Me 'l credi, in breve la vedrai.

ROG. »Cangiata?

Un arcano fatale  
Or vo' che sappi, e il sappian tutti.

GUA. CORO E quale?

ROG. D'occulta, indegna fiamma  
Arde Ildegonda.

GUA. E per chi mai? L'audace  
Qual fia?....

ROG. Fra' tuoi nemici egli si cela.

GUA. Fra' miei nemici? E chi è costui?

CORO Lo svela.

ROG. Rizzardo egli è...

GUA. CORO Rizzardo!

GUA. Anima rea!...

E me 'l tacevi tu?

ROG. Che far potea?

D'Ildegonda a trar dal petto  
L'empia fiamma invan m'oprai,  
A' miei preghi invan tentai,  
Che s'arrenda alfin quel cor.

Impunito, e di sua sorte  
Esultar vedea l'indegno;  
E premendo in cor lo sdegno,  
Io fremea sul tuo rossor.

Ma tant'oltre or giunto è l'empio,  
Che il tacer saria delitto.  
Ei giurato ha il nostro scempio,  
E rapirti e figlia, e onor.

GUA. CORO Ciel! che ascolto!

GUA. Oh! ardire estremo!

Di rossore e d'onta io fremo.  
La mia rabbia io premo appena,  
L'ira mia confin non ha.

**CORO** L'onta tua vendetta, e pena  
Il suo stolto ardire avrà.

**ROG.** La mia speme anch'ei tradisce.  
Vendicarti io sol potrò.  
Sì, Rolando, io te 'l prometto,  
Tu ne affida a me il pensiero.  
Qual furor nell'empio petto  
Più del mio ferir potrà?  
Involarlo a questa spada  
Mal potrebbe il Mondo intero;  
L'onta tua su lui ricada,  
Che il suo sangue spegnerà.

**GUA.** Non seguire: alcun ritegno  
Più non soffre in me lo sdegno.  
Questo acciar nell'empie vene  
Al ribaldo immergerò.  
Per quant'odio è in me vèr l'empio,  
All'Italia, a voi lo giuro,  
Che il sottragga asil sicuro  
Al suo scempio aver non può.

**CORO** Quanti qui con te v'han prodi  
S'ergon tutti in tua difesa,  
A lavar l'ingiusta offesa  
Il reo sangue scorrerà. *(partono frettolosamente: Rog. è trattenuto da Alb.)*

## SCENA III.

ROGIERO, e ALBRICO.

ALB. Rogier.....

ROG. Chi veggio!... Albrico!...  
Parla, che alcun non t'oda.

ALB. Rizzardo io vengo a darti in mano.

ROG. E come?

ALB. Nell'antica amistà, che a me lo stringe,

Troppo il folle confida.  
Nella vicina notte egli furtivo  
Ad Ildegonda ne verrà. Rapirla  
Ha fermo in cor.

ROG. Che sento!.....

ALB. A me pur ora

Ei lo giurava.

ROG. Audace!... Or vanne, e nulla

Di ciò traspiri. Intanto

L'ordita trama a consumar t'affretta,

E fia perduto. A te m'affido. Intendi!...

E tu il promesso guiderdone attendi.

*(partono per diversi lati)*

## SCENA IV.

GABINETTO NEGLI APPARTAMENTI D'ILDEGONDA.  
Nel mezzo una porta che mette in una selvetta. Due porte laterali.

*Le ANCELLE d'Ildegonda, venendo dalla porta di mezzo,  
s'incontrano in IDELBENE.*

**CORO** Nè ancor posa la meschina?  
Dai sospiri ancor non cessa?  
Già l'auretta mattutina  
Si ridesta, e bacia i fior'.

**IDEL.** Più che mai turbata e oppressa  
La rivede il nuovo albor.

**TUTTE** Le conceda il Ciel pietoso  
Breve istante di riposo.  
Dolce in lei de'mali obbligo  
Scenda un placido sopor,  
Come scende in sen de' fiori  
Della notte il fresco umor. *(le Ancelle  
si ritirano per le due porte opposte)*

## SCENA V.

ILDEGONDA, e IDELBENE.

IDEL. E ognor sarai tu mesta? Oh! sopra il volto  
L'april degli anni ti sorride appena.  
Gran tempo è già, che di tua vita il fiore  
Languire io veggio...

ILDE. E in me la speme or muore.

IDEL. La speme? Oh! che mai dici! Ancor segnato  
Non ha Rolando di tue nozze il giorno.  
Forse.... il tempo... chi sa....

ILDE. Ch'egli si cangi?  
No, sperar no 'l degg'io.

IDEL. Ma ignota al padre  
La tua fiamma è sinor.

ILDE. Lo so. Finora  
Rogier non la svelò. Cagion non lieve  
Temo no 'l freni. Ei, che di avare voglie  
Solo si pasce, e questo imene agogna,  
Ove ogni speme ha posta, a Gualderano  
Finor la tacque. Ove a tai nozze io vada,  
In moglie ei spera, il sai,  
D'Ermengaldo la figlia, e ingordo e vile,  
Più che al suo core, a sue dovizie aspira.  
Iniquo egli è pur troppo:  
Chi sa qual trama ordisce... Ahimè!... se al padre  
Ei mi scoprisse... O se l'indegno ai giorni  
Di Rizzardo attentasse....  
Solo in pensarlo io tremo....

IDEL. Oh! che vaneggi tu?

ILDE. Troppo io ne temo.  
Più notti or son che torbida, inquieta,  
Pace non trovo, e che un presagio atroce  
Il cor mi turba, e in lúgubre lamento

Par che mi dica: Il tuo Rizzardo è spento.  
IDEL. Te il tuo dolor fa stolta.

ILDE. Non sai qual sogno....

IDEL. Oh! che dì tu?

ILDE. M'ascolta.

Lieta d'Imene al tempio  
Il mio fedel seguía;  
E il Ciel tra' sacri cantici  
I nostri cori unía.  
Molle di dolci lagrime  
Stringeami al sen la madre.  
Anco arrideva il padre  
Placato al nostro amor.  
Quando improvviso, ah perfido!  
Fassi tra noi Rogiero.  
L'empio con man sacrilega  
Un ferro alzar si vede,  
Spegne le ardenti tede,  
Rovescia il santo altar.  
Indi a Rizzardo, oh barbaro!...  
Corre furente e cieco.  
L'acciar nel petto immergegli....  
Fuma quel sangue.... Ei cade....  
L'alme un ferale invade  
Universal terror.

IDEL. Sgombra sì triste immagini,  
Sogni del tuo dolor. (*s'ode romore*)

ILDE. Chi giunge?

## SCENA VI.

ANCELLE d'Ildegonda, e dette.

CORO

ILDE.

CORO

Il padre appellati.  
E qual cagion?  
No 'l disse.



Che a lui ti rechi, e celere,  
Null'altro a noi prescrisse.  
(Oh! mio sospetto!... *(sorpresa ad Idel.)*)

ILDE.

IDEL.

Acquétati.

ILDE.

Cara Idelben...

IDEL.

Fa cor.

ILDE.

Misera me! Ch'egli abbia  
Scoperto alfin l'arcano!....  
Troppo io ne temo....

IDEL.

Ah! cámati:

ILDE.

Il tuo dubbiar fia vano.  
No, che un ignoto palpito  
Il fa certezza al cor.)  
(Ah! fuggiamo, e in sè per poco  
Rieder lascia il cor tremante.  
Rintracciarmi sul sembiante  
Ei potrebbe il mio terror.  
Nelle vene io sento un foco:  
Di spavento agghiaccio, e tremo....  
Questo giorno o fia l'estremo,  
O di speme ei fia per me.  
Non temer, tuoi dubbj acqueta,  
Vanne lieta - al genitor.)  
CORO (Ella smania, si confonde....  
Quale asconde - arcano in cor!)  
*(Ilde. si ritira: le Ancelle la seguono)*

## SCENA VII.

GUALDERANO, e IDELBENE.

GUA. Che fa Ildegonda? A me non giunge ancora?

IDEL. Da mille affanni oppressa,  
Trista, languente, al suo dolor procura  
Breve riposo.

GUA. A me ne venga, e tosto.

IDEL. T'obbedisco, Signor. *(parte)*

## SCENA VIII.

GUALDERANO.

Perfida! Affetto  
Nudir, che a me noto non fosse, ell'osa?  
Per un vil mio nemico? Il non odiarlo  
Colpa sarebbe in lei. Che fia l'amarlo?  
Ma taccia in sen represso  
Ogni sdegno per or. Con dolci modi  
Vo' pria tentarla: ove la forza è d'uopo,  
S'adopri. Alcu s'appressa.... Ella già viene....  
Il mio furor si celi.

## SCENA IX.

ILDEGONDA, e GUALDERANO.

ILDE. Come or dianzi imponevi, a' cenni tuoi,  
Signor, ne vengo.

GUA. Alta cagion bramoso  
Di te mi rende.

ILDE. E fia?... *(tremante)*

GUA. Tosto l'udrai.

ILDE. (Oh! quali sguardi.... io tremo....)

GUA. Un dubbio è in me, che dileguar tu sola,  
Ildegonda, tu il puoi.

ILDE. Qual dubbio?

GUA. M'odi.

Ami il padre?

ILDE. S'io l'amo!

GUA. I suoi nemici tutti  
Abborri al par ch'egli li abborre?

ILDE. *(Oh Cielo!...*

Qual domanda!...)

GUA.

Rispondi.

ILDE. Io... sì...

GUA. Te'l credo... Il ver tu non mi ascondi...  
Guai se il celassi... Al dì novello in Roma  
A seguirmi ti appresta.

ILDE. Al dì novello?...

GUA. Qual sorpresa è questa!  
E che! tu tremi, e impallidisci?...

ILDE. Padre...

Egra, dolente, ed a morir vicina  
Mi vedi, e a tali nozze or vuoi sì tosto...

GUA. Tardi, e non tosto è omai.

Attese indarno Ermenegaldo assai.  
Indugiar più non dèssi. A grave oltraggio  
D'un Cavalier l'orgoglio  
Or recar se 'l potria.

ILDE. Ma padre...

GUA. Il voglio.

ILDE. Padre, i tuoi cenni adempiere  
Io ricusar non oso.  
Sol che tu voglia, io pregoti,  
De' mali miei pietoso,  
Questo imeneo sospendere  
Per brevi giorni ancor.

GUA. Che intesi mai? D' oppormiti  
Non osi tu, dicesti.  
Forse abborriti, infausti  
Nodi per te son questi?  
Franca or favella, e affidati  
Qual figlia a padre il dè.  
Taci? Dal tuo silenzio  
Quanto vuoi dir comprendo.  
E che! vogl' io costringerti?  
Ah! padre mio...

ILDE.

GUA.

T' intendo.

Ma, di, per altri affetto  
Seppe destarsi in te?

ILDE. Io...

GUA. Parla.

ILDE. (O terra, ingojami.)

GUA. Tremi?

ILDE. Che mai mi chiedi?

In cor dolente e misero  
Che amor si nutra? e il credi?

GUA. Ebben, son pago: libero  
Hai d' ogni affetto il cor. (*Ilde. cerca di  
celare a Gua. il suo smarrimento: egli la  
osserva attentamente, e simulando le dice:*)

No, non tremar, rincóراتi,  
Oltre saper non chiedo.  
A tue parole ingenue,  
Non dubitarne, io credo.  
Ma tu... che in te colpevole  
Fora altra fiamma, apprendi...  
Tremar dovresti, ah! misera,  
Se fosse inganno in te.

ILDE. (Ciel! Qual fatale ascondono  
I detti suoi mistero!  
Oh! pera il dì ch' ei scorgere  
Debba palese il vero.  
Ma troppo a me favellano  
Quei sguardi suoi tremendi.  
Ah! che l' atroce dubbio  
Fassi certezza in me.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.



## PARTE SECONDA



### SCENA I.

GABINETTO come nella parte prima.

(Notte. La porta di mezzo è chiusa.)

ILDEGONDA, e IDELBENE.

ILDE. Qual notte è questa! Dal mio fianco lasso  
Fugge ogni posa.

IDEL. Ah! credi tu che il padre  
Così dolente, e di tua vita in forse,  
A un nodo che detesti  
Or ti voglia immolar?

ILDE. No 'l so; ma troppa,  
Più che il sospetto, è la certezza in lui  
Della mia fiamma, ed in Rogier più assai  
Grande dell'ôr l' avida sete e l' odio,  
In me poco il coraggio. Ah! tu non vedi,  
Idelbene, qual fera atroce angoscia  
Strazia quest' alma; ogni mia forza eccede.

IDEL. Ahi! sventurata!

ILDE. Oh! se una volta almeno  
Il mio Rizzardo riveder potessi!...

## PARTE SECONDA

19

Crudele! Anch' ei m' obblia  
In cotanta sventura!

Anch' ei mi lascia, ed il mio duol non cura.

VOCE Errante e pellegrina (\*) (lontano)

Sotto guerriere spoglie,  
Calda d'amor Fiorina  
Lasciò le patrie soglie,  
Fra l' armi in Palestina  
Seguendo il suo fedel.

ILDE. No... non m'inganno...

Ah! la sua voce è questa...

Idelbene...

IDEL. Che fai?

ILDE. Lasciami...

IDEL. Arresta.

VOCE Un bel mattin sereno  
Ch' ei si destâro all' armi,  
Mio ben, diceale Svenno,  
Deh! no,... non seguitarmi.  
O mia diletta, almeno  
Tua vita si risparmi...  
E invan di amare lagrime  
Faceva agli occhi un vel.

ILDE. Oh! te felice,

Donzella avventurata!...

Ah! tanta sorte a me non è serbata.

VOCE Insiem rotâro il brando  
Da valorosi in guerra.  
Caddero insiem pugnando  
In quella sacra terra.  
In pace insiem riposano  
L' alme bâte in Ciel.

(\*) L'autore qui si fa un pregio usare pressochè tutte le parole del Grossi.

ILDE. Oh! se potessi anch'io  
 Cader pugnando su quel suol bēato,  
 Morrei felice al mio Rizzardo allato.  
 Più non l'odo... Idelbene, va, me 'l guida.  
*(Idel. schiude la porta, e scende nella selvetta)*  
 Alto d'intorno regna  
 Silenzio, e solitudine.

## SCENA II.

ILDEGONDA e RIZZARDO guidato da IDELBENE,  
*che chiude la porta, e si ritira.*

RIZZ. Ildegonda!...  
 ILDE. Ciel!... Rizzardo!... E fia vero? A questo seno...  
*a 2* Oh! inaspettata gioja!... *(s'abbracciano)*  
 ILDE. Quale a me torni?  
 RIZZ. Disperato e pieno  
 Di mortal doglia, e di te privo, io torno  
 L'egro mio core oppresso  
 A sollevar d'un tuo sōave amplesso.  
 ILDE. Ma in queste soglie, ove a'tuoi dì s'attenta,  
 Ahi! come osasti tu?...  
 RIZZ. Tutto obbliai  
 All'ardente desío  
 Di vederti un istante.  
 ILDE. Ahi, sventurato!  
 Non sai ch'esser dee questo  
 Per noi l'ultimo addio...  
 RIZZ. L'ultimo addio? che dici?...  
 ILDE. Ah! sì, ben mio.  
 Al nuovo sole in Roma  
 All'abborrito altar m'adduce il padre.  
 RIZZ. Che sento! e tu potresti?...  
 ILDE. Io nulla posso,  
 Io nulla voglio che morir.

RIZZ. T'accheta. *(risoluto)*  
 Prova alcuna, se m'ami, or tu mi déi.  
 Pari all'amore è in te l'ardire?  
 ILDE. Oh! Cielo...  
 E che mai pensi?..  
 RIZZ. Ultima speme io serbo,  
 Unico scampo io veggio.  
 Il dì s'appressa omai ch'io partir deggio  
 Dell'armi Cavalier, cui Federico  
 Sotto il sacro stendardo  
 In Terra-Santa adduce.  
 ILDE. Oh! mio Rizzardo...  
 Ed oseresti mai?...  
 RIZZ. Null'altro ardisco,  
 Che troncar nostri affanni,  
 Che strapparti di mano a'tuoi tiranni,  
 In questa notte istessa, ove vorrai  
 Meco fuggir.  
 ILDE. Che dici tu! Non mai.  
 RIZZ. Sì, mio ben, lasciar tu déi  
 Queste ingrute infauste porte:  
 Altra terra, ed altra sorte  
 Forse il Ciel ne serba ancor.  
 Sotto l'armi della Croce  
 Segui ardita i passi miei:  
 Sol ti parli al cor la voce  
 Della speme e dell'amor.  
 ILDE. Ah! Rizzardo, a certa morte,  
 Se l'imponi, irne vogl'io;  
 Ma tal onta all'onor mio  
 Deh! risparmi, o pria morirò.  
 Altra terra, ed altra sorte  
 Non vegg'io che queste mura:  
 Qui mi vuol la mia sciagura,  
 Qui mia vita io compirò.

RIZZ. M'ami adunque? E al nuovo albóre...

ILDE. Ampia prova in ver me 'n dai.

ILDE. Ah! Rizzardo!... il genitore...

La mia fama...

RIZZ. Intesi assai.

ILDE. La tua fama?... Ingrata! *(piange)*

ILDE. Taci.

Cedi, ah! cedi al mio terror.

RIZZ. Il tuo cor così ostinato

Se piegar non può il mio pianto,

Per colei che amasti tanto,

Per tua madre il chiedo a te.

ILDE. Ciel! mia madre!...

RIZZ. Tu l'amavi...

ILDE. Oh! qual nome proferisti!

Mio Rizzardo!

RIZZ. E ancora insisti?

Deh! mio ben, ti arrendi a me.

Si, per lei, per lei te 'l chiedo,

Che sì cara avesti in terra.

Vieni, vieni, e meco, io credo,

Fia più salvo in te l'onor.

Forse un giorno a noi fia dato

Gualderan veder placato,

E tant' odio, e tanta guerra

Fia ch' estingua il nostro amor.

ILDE. Madre, oh! madre, alla tua figlia

Porgi aita, e la consiglia.

Troppo, ah! troppo quegli accenti.

Han possanza sul mio cor.

Tu che leggi in questo core,

Sai s' è puro un tanto amore.

S' io m' arrendo a' suoi lamenti,

Tu perdona a me l' error.

RIZZ. Qual fragor!

ILDE. Rizzardo, ah! parti...

Fuggi... alcun potria svelarti.

Ma tu pria...

RIZZ.

ILDE. Sì, va, t'intendo...

A' tuoi preghi alfin m' arrendo.

RIZZ.

Oh contento! Adunque meco

Nella selva a notte oscura

Verrai tu?

ILDE.

Verrò.

RIZZ.

Me 'l giura.

ILDE.

Va, Rizzardo, il giuro a te.

*(a 2)*

Qual che fosse è mia tua sorte,

Niun potria da te strapparmi.

Un poter di me più forte

Mi strascina ognor con te. *(Ilde. si ritira*

*nelle sue stanze: Rizz. fugge pel boschetto)*

### SCENA III.

BOSCHETTO sottoposto al Palazzo di Gualderano, a cui si ascende per una gradinata. In qualche distanza rovine di un antico edificio. In fondo cancello di ferro che difende la selva.

ALBRICO *guardingo dal cancello, e* ROGIERO *dalla gradinata.*

ROG. Eseguidi?

ALB. Eseguidi.

ROG. Rizzardo?

ALB. Ei cadde

Ne' nostri aguati.

ROG. Avrò vendetta?

ALB. Intera.

È ben ordita, e sciorsi

Non può la trama. A questo estremo eccesso  
Fa ch'ei trascorra, e fia perduto.

ROG. In breve  
Qui sarà colto a' lacci miei. Ma oh Dio!...  
Qual romor!... Vanne...

ALB. Io volo.

ROG. Albrico...

ALB. Addio. (*Alb.*  
*si dilegua frettoloso*)

## SCENA IV.

ROGIERO, e CORO di PARTIGIANI dal cancello.

CORO Inoltriam... Deserto è il loco... (*di lontano*)

ROG. Chi s'avanza!... Udiam...

CORO Rogiero... (*som-*

ROG. Dessi!... Amici... (*messamente*)

CORO Ebben?

ROG. Fra poco

Qui l'audace si trarrà.

CORO Del suo folle e reo pensiero

Ei pentirsi appien dovrà.

E Ildegonda?

ROG. Anch'ella stolta

Seco in breve qui fia colta.

CORO Di sì perfido attentato

Gualderan fia vendicato.

ROG. Lo giurate.

CORO Lo giuriamo.

In tua mano il vil cadrà.

ROG. Volan l'ore... amici...

CORO Andiamo.

ROG. e CORO Col favor di notte oscura.

Lo starem fra quelle mura

In silenzio ad aspettar. (*vanno tutti a nascondersi fra le rovine*)

## SCENA V.

RIZZARDO avvolto nel suo mantello s'avanza circospetto;

ALBRICO lo guida.

ALB. Vieni, Signor, t'inoltra;  
Sgombra è la selva.

RIZZ. È questo il loco, ov'ella  
Di venirne giurò. Lasciami, e presto  
L'armato stuol tieni a' miei cenni. (\*) Oh come  
(\*) (*Alb. parte*)

Oltre l'usato oscura, a' miei desiri  
È propizia la notte!... Oh! chi s'appressa?...  
Ildegonda!... m'inganno?... oh gioja!... È dessa.

## SCENA VI.

RIZZARDO, e ILDEGONDA.

ILDE. Rizzardo!...

RIZZ. Ebben... Turbata  
Onde così?

ILDE. Palese

Il nostro arcan si rese,  
Scampo per noi non v'è.

RIZZ. Come?

ILDE. Mi lascia... Al padre  
Tutto ha Rogier svelato...  
Va...

RIZZ. Seguimi, o svenato  
Io cado innanzi a te. (*Rizz. prende per  
mano Ilde., e disperato la vuol trarre seco*)

## SCENA VII.

ROGIERO co' PARTIGIANI, e detti.

ROG. PAR. Fermate.

ILDE. RIZZ. Oh! Ciel!

ROG. Vi ho colto.

RIZZ. Albrico... Ei m'ha tradito... (snuda  
Vili!... la spada contro gli assalitori)

## SCENA VIII.

GUALDERANO seguito dalle ANCELLE, da IDELBENE  
e da' FAMIGLIARI con fiaccole, scende dalla gradinata.

GUA. Quai grida ascolto!

RIZZ. Non ti scostar da me. (ad Ilde. stringen-

ILD. Ah! siam perduti... dola al suo fianco)

ROG. Vedi. (con gioja a Gual.)

GUA. Empj! qual trama è questa?...

Tu scellerato... (Gua. pone la mano sulla  
spada, e corre come forsennato contro Rizz., Ilde. si  
stacca dall' amante, e opponendosi al padre, gli cade  
a' piedi, e gli stringe fortemente le ginocchia. Gua.  
infuriato ritorce il colpo sopra Ilde.: un grido gene-  
rale di spavento gli fa cadere il ferro di mano. Rizz.  
vien disarmato. Terrore, e silenzio universale.

ILDE. Arresta...

Volgi quel ferro in me.

GUA. Vivi, iniqua, e fia la vita

Sol per te rimorso e pena;

L'onta mia, la fe tradita

Sconti eterno il tuo dolor.

ILDE. Quale, o padre, agli occhi tuoi  
Qual discolpa aver poss'io?...  
Ah! cancelli il fallo mio  
Il perdón del genitor.

RIZZ. (A qual passo atroce, estremo  
Il mio cieco amor l'ha spinta!  
Oh furor! lo veggio, e fremo...  
Nè difenderla potrò...)

ROG. PAR. (L'ira giusta che ti accende  
Non posporre a vil pietade.  
L'onta tua vendetta attende,  
Non udir che il tuo furor.)

ANC. (Un nemico ell'ama? oh Cielo!  
Qual funesto e crudo arcano!  
Oh! giammai squarciato il velo  
Non ne avesse incauto ardor!)

RIZZ. Rolando. A tanto sdegno  
Stendi, placato, un velo.  
Di tanto sangue sparso  
Grida vendetta il Cielo.  
L'ira or deponi, e pegno  
Ne sia sua mano. (accennando Ilde.)

GUA. Audace!  
Prezzo d'un'empia pace  
Ella fra noi?)

ROG. PAR. Che orror!

ANC. ILDE. ID. Cedi, o Signor.

GUA. Giammai.

ILD. RIZZ. Ahi! barbari...

ANC. Oh dolor!... (ad un cenno  
di Gua., Rizz. vien circondato da' Par. Ilde. volendo correre  
a Rizz. è trattenuta dal padre, che vuol trarla seco)

RIZZ. ILDE. Ah! se a questo amaro addio  
Sopravviver non poss'io,  
Fia men cruda a noi la morte,

## PARTE SECONDA

Se morir ci è dato insieme,  
Se nel Ciel più pura speme  
Ci promette eterno amor.

GUA. Tu ritratti, e a' nuovi albóri  
Che mi segua alfin pretendo,  
Se non vuoi che più tremendo  
Tutto scoppj il mio furor.

ROG. (Mi seconda, amica sorte,  
In mia mano egli è caduto:  
Perchè appieno ei sia perduto  
Un sol dì ti chiedo ancor.)

PAR. Vieni, e meta ei sol l'indegno  
Sia del tuo, del nostro sdegno.  
Sconti anch' ei co' giorni suoi  
D' Ildegonda il grave error.

ANC. Deh! Signor, pietà ti mova,  
Sia quell' egra perdonata.  
Ella è troppo sventurata  
Perchè incontri il tuo rigor.

FINE DELLA PARTE SECONDA.



## PARTE TERZA

## SCENA I.

SALA DEL TRIBUNALE.

GIUDICI seduti a consesso. OLDRADO li presiede. Da un lato  
testimonj, fra quali ALBRICO. Il luogo è pieno di Guardie.

OLD. Udiste? a morte, o Giudici,  
Il comun voto il dannava.  
Piombi or su lui l' unanime  
Nostra esemplar condanna.  
Quanto narraron questi  
Ecco a giurar son presti.  
Giustizia, il Ciel lo fulmina,  
Vil Paterino egli è.

GIU. È ver: Rizzardo, o Preside,  
Il comun voto accusa.  
Ma forse alcuna opponere  
Al fallo suo può scusa.  
Si scolpi innanzi a questi,  
Rimorso in noi non resti.  
Pria che si danni, ascoltisi,  
Forza di Legge ell' è.

OLD. Ebbene: al mio cospetto  
L' accusato si tragga. (partono due guardie, e ri-  
tornano con Riz.)



## SCENA II.

RIZZARDO, e detti.

OLD. Rizzardo, io debbo interrogarti. Schietto  
Tu il ver rispondi. Grave  
Misfatto ti si appon. Dei Paterini,  
Parla, fautor sei tu?

RIZZ. Menzogna è questa;  
E prova ampia ne sia  
L'aver cinta io la spada  
In difesa del Ciel.

OLD. Tanto non basta  
Ad ismentir tua colpa.

GIU. Qual mai più salda addur puoi tu discolpa?

RIZZ. Discolpa? lo? Di qual fallo? E chi accusarmi,  
Senza mentir, potria?

OLD. Questi, che or vedi  
A te dinanzi, testimon' veraci;  
E il giuran tutti.

RIZZ. Questi?... Oh vili!...

OLD. Tacì.  
Che speri?

RIZZ. E chi spergiuri  
Vi spinse a farvi, e rei?

ALB. (*avanzandosi*) Giudici, il vero  
Finor narrammo, e il giuriam tutti. È reo  
D'empj falli costui.

RIZZ. Ah! traditor... tu stesso?... Appien comprendo  
La nera frode. Giudici, m'udite,  
Fremete, inorridite.

OLD. GIU. Parla.

RIZZ. Rogiero mi tradisce.

GIU. E come?

RIZZ. Io la suora ne amava  
L'infelice Ildegonda, ed ella...

OLD. Ed ella  
Da te sedotta a vergognoso fallo  
Teco fuggia.

RIZZ. Meco fuggia, no 'l nego;  
Ma sull'altar giurarle  
Eterna fede era il pensier mio solo.  
Lui strumento io ne fea.  
Se il puote il neghi.

ALB. Ei mente.

RIZZ. Anima rea!  
Empio tanto eri tu?

OLD. Stolto, che parli?  
Empio chi il ver giurò dinanzi al Cielo  
Esser mai puote? Empio tu sei pur troppo,  
Tu che tua speme in vane grida or poni.  
Or via, se il puoi, ti scolpa,  
O certa, se ricusi, è in te la colpa.

RIZZ. Colpa in me? D'alcun delitto  
Nè pur l'ombra in me fu mai.  
Ma per voi se in Cielo è scritto  
Che qual reo dannato io pera,  
Me conosce Italia intera,  
E pur voi conoscerà.

GIU. Sciagurato! In che t'affidi?  
Qui Giustizia tuonerà.

OLD. Ai tormenti il reo si guidi,  
Dal suo labbro il ver s'udrà.

RIZZ. Ebben, s'affretti, o Giudici,  
Vostro decreto estremo:  
In mia virtude intrepido,  
Qual ch'egli sia, no 'l temo.  
La morte no, l'infamia  
Solo tremar mi fa.

Ma di verrà, lo spero,  
 Che appien palese il vero  
 Dell'innocenza mia  
 Al Mondo parlerà.

OLD. GIU. Nel più profondo carcere  
 Reso a' suoi ceppi sia. *(alle guardie)*  
 Stolto! V'ha qui supplizio,  
 Che il ver ti strapperà. *(Old. parte seguito  
 da' Giudici. Rizz. gli tien dietro fra le guardie)*

## SCENA III.

Sala come nella Parte prima.

ROGIERO.

Nè s'ode ancor? Quel desiato squillo  
 Di morte ancor non s'ode?  
 E che!... Pur troppo è il suo morir vicino,  
 E certo egli è. Qual havvi dubbio? Albrico...  
 Ei tradirmi non può; l'oro l'acceca,  
 Ed ampia all'oprar suo mercede è l'oro.  
 Ma chi veggio?... Ildegonda!...  
 La mia gioja per poco a lei s'asconda.

## SCENA IV.

ROGIERO, ed ILDEGONDA.

ILDE. Sei pago alfin? Vittima all'ira tua  
 È l'infelice: godine.

ROG. Ildegonda!  
 Di tue rampogne indegno  
 Ch'io son vedrai, se tu m'ascolti...

ILDE. Parla.

Che dir potrai? Che udir da te poss'io,  
 Che novelle sventure, e nuovi inganni?

ROG. Di cieca amante e stolta, i detti escuso:  
 Dênsi al tuo duolo; ed, ove ciò non fosse,  
 Impunemente or non sarian rivolti  
 A chi soltanto brama  
 Far te felice, e in un salvar tua fama.

ILDE. Oh! che di tu? Mia fama?...  
 Contaminata assai  
 Fu allor che a te germana il Ciel mi fea.

ROG. Superba! Or basti. Di: nulla ti stringe  
 Di Rizzardo pietà?

ILDE. Quai strani accenti!

ROG. Ami Rizzardo tu?

ILDE. Barbaro! E all'ira  
 Anche lo scherno aggiungi?

ROG. A me rispondi.  
 L'ami?

ILDE. Deh! taci...

ROG. E orror nullo ti desta  
 Lo stato suo?

ILDE. Lo stato suo! Che dici?...  
 Gelar mi fai...

ROG. Trema per lui.

ILDE. Che ascolto!...  
 Parla... fors' egli?...

ROG. A morte ei va.

ILDE. Gran Dio!...  
 E qual colpa?...

ROG. No 'l so.

ILDE. Lasciami...

ROG. Arresta.

ILDE. Nè scampo alcuno?... Ah! lascia...

ROG. Un sol ne resta.

Sì, fra poco ei corre a morte,

Uom cangiar non può sua sorte.  
Sola tu salyar lo puoi.

ILDE.

Io salvarlo? E come?

ROG.

Ascolta.

S'è pur ver che ancor tu l'ami,  
Se i suoi giorni illesi brami,  
I malnati affetti suoi  
Déi per sempre ricusar.

ILDE.

Cielo!

ROG.

E in Roma al nuovo albóre  
Irne tu col genitore;  
D' Ermengaldo alfin pietosa,  
Dare a lui la man di sposa,  
E fian salvi, io te 'l prometto,  
Di Rizzardo e vita e onor.

ILDE.

Che mai dici?... Oh Dio!...

ROG.

Decidi.

ILDE.

Io tradirlo? Ah! pria m'uccidi.

ROG.

Se più tardi il nuovo sole  
Più per lui non sorgerà.

Lo farai?

ILDE.

Troncar mia vita

Men crudel per me sarà.

ROG.

Ostinata...

(per partire)

ILDE.

Ah! ferma... ah! m'odi...

A' tuoi piedi...

## SCENA V.

GUALDERANO, e detti.

GUA.

Iniqua, or godi.  
Tutto hai, perfida, compiuto  
Il mio danno, il mio rossor.

Leggi. (le dà un foglio: essa lo legge tremante)

ROG.

(Qual foglio!)

GUA.

Il vedi?

Omai del doppio imene

Il dì segnato eccede.

ROG.

(Oh Dio!)

GUA.

La data fede

Ermenegaldo ha sciolto

Empia! per te...

ROG.

Che ascolto!

GUA.

Or sei tu paga? (fremete le strappa il foglio

(Oh! rabbia...) di mano)

(s'ode all'improvviso il lontano squillo di una

GUA. ILDE. Qual suon ferale è questo! lugubre campana)

ROG.

(Oh! gioja.)

ILDE.

(Oh! mio spavento...

Gelar mi sento il cor.)

## SCENA VI.

IDELBENE, ANCELLE, PARTIGIANI, e detti.

IDEL. ANC. Che mai fu?

(frettolose accorrendo)

PART. (sopraggiungendo) Godi, esulta, Rolando.

Tue vendette previene la sorte.

Condannato per fallo esecrando,

Fu Rizzardo sul rogo a morir.

ILDE.

Fallo in Rizzardo? E quale?

PART.

Empia eresia.

ANC. IDEL. GUA.

Che sento!

ILDE.

Rizzardo!... Ah! padre...

GUA.

Scóstatì.

Scóstatì, orror mi fai.

ROG.

(Son vendicato.)

ANC. IDEL.

Oh! misera!

ILDE.  
GUA.

Ah! padre... ascolta...

Va.

Va, t'invola, e al padre mai  
Non osar mai più mostrarti.  
Padre, indegna, or più non hai  
Se nemica a me puoi farti.  
Ah! quel dì che i lumi apristi  
Esecrato io fui dal Ciel.

ILDE.

Di virtù quel chiaro esempio  
Di cotanto orror capace?  
E tu il credi? a ingiusto scempio  
Ir lo lasci? e il soffri in pace?  
Perchè, o Terra non t'apristi,  
Quando i lumi apersi al Ciel?

ROG.

(D'ogni bene, amico fato,  
Il maggior mi togli, il vedo,  
Ma son troppo vendicato,  
Più di tanto io non ti chiedo;  
Non del tutto mi tradisti,  
Se m'immoli quel crudel.)

PART.

Vieni, vieni, Gualderano,  
L'abbandona al suo furore.  
Di verrà che l'empia, e invano,  
Piangerà di tanto errore.  
I suoi giorni amari e tristi  
Le fian pena ognor crudel.

ANC. IDEL. Giusto Cielo, tu l'assisti  
Nello stato suo crudel.

(Ilde. accompagnata da Idel. e dalle Anc. parte per  
le sue stanze; Gua. con Rog. ed i Part. per la  
parte opposta)

SCENA VII.

PIAZZA DELLA SIGNORIA.

Rogo in fondo.

*A poco a poco la Piazza vassi riempiendo di*

POPOLO.

Ecco il feral supplizio  
Tremendo esempio a noi.  
Pere Rizzardo. Ahi! misero,  
Sul fior de' giorni suoi;  
Forse, innocente vittima,  
S'immola all'empietà. *(da lenti colpi per-*  
*cossa, squilla vicinissima la campana della Signoria)*  
Ah!... di sua morte, oh! barbari!  
Il fero segno è questo.  
Ecco... Qual muto avvanzasi  
Lungo corteo funesto!  
Oh! Ciel! Rizzardo!... Un brivido  
Cercando il cor mi va.

SCENA VIII.

*Avanzano lentamente i Soldati, e si schierano dietro il rogo. Com-*  
*parisce RIZZARDO pallido e stanco fra le Guardie; i Ministri*  
*lo seguono. Ultimo OLDRADO seguito da' GIUDICI.*

OLD. Tremendo esempio di Giustizia a voi  
Oggi fia dato. Un empio, al Ciel ribelle,  
Esecrando misfatto  
A lavar col suo sangue or qui vien tratto.  
Il supplizio s'appresti. »Al popol nota  
»Sia la sentenza. *A noi fu già Rizzardo (legge)*

» *Di eretiche credenze, e d' altri falli*  
 » *Non men gravi accusato. I suoi misfatti*  
 » *Son certi omai. Dei Giudici il consesso*  
 » *Ad unanime voto*  
 » *A morte infame il dannà. Olà, Ministri,*  
 La vendetta del Cielo  
 Si compia omai. S'accenda il rogo.  
 POP. (Io gelo.)

## SCENA IX.

*Mentre i Ministri stanno per accendere il rogo, e sta RIZZARDO per esservi tratto, sono arrestati dalla voce d' ILDEGONDA, che disperata si caccia in mezzo alla folla.*

ILDE. V' arrestate.

TUTTI Qual voce!

RIZZ. (Oh Dio!...)

ILDE. Rizzardo.

Fu dunque ver?... Tu infame?...

RIZZ. E ancor tu il credi?

OLD. Donna, che vuoi? che imprendi omai?

ILDE. Perdona...

Ultimi detti disperati sono

Questi di un cor, cui nulla speme avanza,

Or che tutto in lui perde... Ah! di... Tu dunque...

RIZZ. Innocente son io.

ILDE. POP. Cielo!...

RIZZ. Rogiero,

Il tuo fratello m'ha tradito. Io moro,

E gli perdono.

POP. Gran Dio! Tu innocente.

ILDE. E a morte ei va!...

OLD. Non gli credete. Ei mente.

RIZZ. » Innocente, sì, te 'l giura  
 » Chi mentir non seppe mai.  
 » Come il Sol quest'alma è pura,  
 » Come il foco, ond'io t'amai.  
 » Men penosa un tal pensiero  
 » La tua vita almen farà.

ILDE. » Che di tu? Viver poss'io,  
 » S'a' miei giorni i tuoi son vita?

OLD. » Donna, omai ritratti, e voi  
 (alle guardie)

ILDE. » A sua pena il reo traete.  
 » Reo costui? Nè il pur credete... (ai

» Innocente, calunniato, (Giu.)

» A morir qual reo dannato,

» Infamato a torto egli è.

» Nè saravvi alcun fra voi, (al Pop.)

» Cui fia cara l'innocenza?

OLD. » Or s' esegua la sentenza.

ILDE. » No, crudel...

POP. » (Mi freme il cor!)

ILDE. Ah! se nulla è in voi pietate... (ai Giu.)

Se una vittima bramate...

Troppo, ah! troppo ad appagarvi

Il mio sangue basterà.

RIZZ. Ah! che fai? Placar tu spero

Di quei crudi il ferreo cor?

OLD. Guardie, olà, dagli occhi nostri

Costei lungi strascinate.

ILDE. E su questi iniqui mostri,

Ciel, non piomba il tuo furor?

OLD. Guardie, olà...

RIZZ. Deh! no... fermate,

Un istante concedete.

Or degg'io l'estremo accento,

Pria che mora, a lei parlar.

POP.

(Quall' affetto ignoto io sento,  
Che mi sforza a lagrimar!) *(Rizz. si*

*avvicina ad Ilde., la guarda commosso, e stringendosi  
la di lei mano al seno, teneramente le dice:*

RIZZ.

Ah! se un dì tant'ira spenta  
Tu vedrai nel genitore,  
La mia sorte gli rammenta,  
Per me forse ei piangerà.  
Digli tu, ch' io non l'odiai,  
Che morendo il perdonai;  
E se colpa in me fu amore,  
Perdonarla ancor vorrà.

ILDE.

Cessa... tu mi spezzi il core...

POP.

(Più il mio pianto, fren non ha.)

GUA.

No, no 'l credo... *(gridando di lontano)*

ILDE.

Il padre!...

## SCENA ULTIMA.

GUALDERANO seguito da IDELBENE e detti.

GUA.

Perfida!...

Tu al suo fianco? e intesi il ver?

ILDE.

Padre, ah! padre, ... egli è innocente...

Nulla, il credi, è in lui misfatto.

Fu tradito, e a morte tratto

Dal tuo perfido Rogier.

POP., IDEL.

Oh! calunnia!...

OLD.

Che mai dici? *(ad Ilde.)*

Tua finzion salvar lo può?

GUA.

Il più vil de' miei nemici

Innocente? oh! rabbia...

RIZZ.

Ah! no.

No, Gualderano, io reo non sono,

Io non t'abborro, il Ciel ne attesto.

Deh! tu, qual padre, il tuo perdóno  
Nell' ora estrema concedi a me.

Che almen ti veggia con lei placato,

D' un cor, che manca, il prego è questo.

Morir mi lascia men disperato,

A' piedi tuoi l' imploro a te.

ILDE.

Pietade alcuna se in te si desta

In sì tremenda ora funesta,

Per poco, o padre, che tu la senta,

Basta tant' odio a cancellar.

*(Gual.*

*si ostina)*

Ah! no, sì crudo, padre, non sei,

Egli è innocente, salvar tu il déi.

O sovra il rogo, che a lui s' appresta,

Tua figlia ancora vedrai spirar.

GUA.

Che fai? Tu preghi?... Per lui tu preghi?...

Di rabbia e d'onta, iniqua, io fremo...

Non sai, pregando, che immenso, estremo,

E più ostinato fai l' odio in me!

Tu la mia fama hai, scellerata,

Di macchia eterna contaminata...

Perchè quel giorno tu non moristi,

Quando a te padre il Ciel mi fè?

POP., ID.

Ah! se non lice cangiar sua sorte,

Non dura sdegno oltre la vita.

A te si prostra, ti chiede aita,

Deh! non volerlo abandonar.

A' nostri preghi, a' suoi, deh! cedi,

All' infelice, perdón concedi.

Sentir, ma tardi, un dì potrai,

Per tuo rimorso, di lui pietà.

OLD.

(La sua sentenza segnata è omai,

E rivocarla nè il Ciel potrà.)

ILDE.

E implacabile, ostinato

Il tuo core ancor sarà?

POP. IDEL. Fa ch'ei mora perdonato,  
E contento morirà.

ILDE. Padre... ah! padre...

GUA. Io più l'abborro...  
Vieni...

POP. IDEL. Oh eccesso! oh crudeltà!

ILDE. Che più brami? In questo core *(disperata)*

Tutto appaga il tuo desío.

Versa, o crudo, il sangue mio,

Nudo il sen presento a te.

Ah! meglio era che la vita

Non m'avessi mai tu data.

Infelice, pria che nata,

Nel tuo sangue il Ciel mi fè.

OLD. Guardie. *(le guardie muovono per circondare  
Rizz., e poi retrocedono alle grida d' Ilde.)*

ILDE. Ferma... Ancor v'imploro...

Un istante...

OLD. E chi v'arresta?

POP. L'innocenza si calpesta?... *(fremendo)*

No, si salvi, ei reo non è.

RIZZ. Va, infelice... *(mentre è tratto al rogo)*

ILDE. Teco io moro... *(colla massima)*

A' miei dì tua morte è meta... *(disperaz.)*

Io ti seguo... Or chi me 'l vieta?...

*(È trattenuta dal padre)*

GUA. Forsennata, cedi a me. *(si accende)*

POP. Ahi! qual sangue or fia versato!... *(il rogo)*

Vendicato un dì sarà. *(stando Rizz. in*

*procinto di ascendere il rogo, Ilde. sviene con un grido*

*a' piedi di Gua. Restano tutti in atto di spavento.*

CALA IL SIPARIO.